

SE UN SENTIMENTO NON FINISCE

CI SONO STORIE come ossessioni. Bisogna raccontarle, e poi raccontarle ancora. *Sangue di cane* della siciliana Veronica Tomassini è stato un piccolo caso letterario, qualche anno fa, per l'estrema crudezza e lirismo con cui raccontava l'amore, ovviamente finito male, tra una ragazza di Siracusa di buona famiglia e un lavavetri polacco, ubriaccone e puttaniere. A partire dalla fine, lui ricoverato in sanatorio, di quella storia *L'altro addio* racconta l'antefatto: la fuga di lui dalla Polonia e dal padre dirigente di partito, una vita di crimini e alcol, l'approdo in Sicilia, le comunità di marginali e disperati in cui trova rifugio, i tentativi di sollevarsi, le ricadute. Tirandoci per i capelli dentro quel mondo di balordi, delinquenti, prostitute, che nelle nostre città sfioriamo appena distogliendo lo sguardo per non vedere. Le pagine di Tomassini sono a tratti disturbanti, ma giustificate da una scrittura altissima, letteraria, illuminate da una pietas che è la forma più alta di amore.

«Mi sei apparso tenero come un neonato, da accudire, riportare a casa, riconsegnare al mondo nuovamente ridandoti la luce, dopo un rinnovato reiterato travaglio». **Francesca Frediani**

Veronica Tomassini,

L'altro addio, Marsilio, 17 euro

A LEZIONE DA AMIR

Romanzo di formazione e d'iniziazione ma anche autobiografia senza filtri, *Vivo per questo*, di Amir Issaa, primo rapper italiano di seconda generazione, è la prova di come una singola storia aiuti a capire cambiamenti sociali multiculturali e musicali, più di tante etichette o generalizzazioni. Commovente, disincantata, divertente, impegnata. Il padre in affari



che non sono quelli che ti aspetti, lo scontro di civiltà in un appartamento, la differenza tra l'hip hop di sinistra e quello americano, qui facilmente frainteso (qualcuno in un video aveva una camicia rossa? Tutti a cercare la camicia rossa!). L'impegno per lo *lus soli*, i successi (la colonna sonora di *Sciàlla*). E in mezzo le casualità belle e serie come un figlio a 20 anni, che fra un po' ne avrà lui stesso 20 e sta lì, nei ringraziamenti finali. **Laura Piccini**

Amir Issaa, *Vivo per questo*, Chiarelettere, 14 euro

QUANDO ERAVAMO GIGANTI

UN DRAMMA CLASSICO, una caccia all'uomo tra un'Irlanda che sembra all'alba del mondo e un'America che pare quella dei *Cancelli del cielo* di Michael Cimino. Violenza e tenerezza, e destini segnati col sangue. Siamo nel Donegal, l'anno 1832. Coll Coyle e la sua famiglia stanno per essere allontanati dalla loro casa senza motivo, dal giovane padrone Hamilton. Coll lo cerca alla casa padronale, lo trova a cavallo nel bosco, gli chiede ragione del gesto. Hamilton inveisce e lo umilia con parole di violenza inaudita contro sua moglie e la figlia: Coyle lo colpisce. Il damerino cade da cavallo e batte la testa sfondandosi il cranio. John Faller, caposquadra (forse qualcosa di più) di Hamilton, parte con due uomini a caccia di Coll. Lascierà una lunga scia di sangue lungo il tragitto, tra Irlanda e America, in Pennsylvania, dove Coll si trova a lavorare al famigerato miglio 59 della ferrovia, il Duffy's Cut. Coyle e Faller sono uno la figurazione dell'innocenza segnata dal male e l'altro il male assoluto: la loro è un'antinomia solo apparente, come è in Cormac McCarthy, a cui Lynch deve molto. La forza del romanzo è la rappresentazione in forma di parole dell'indifferente bellezza del mondo, motore

mutato delle azioni degli uomini d'un tempo, semidei avvinghiati alla vita: «Erano giganteschi, quegli uomini. Avevano la faccia scurita e spaccata dal sole. Le mani di suo padre scintillavano come frammenti di pietra focaia». Uomini capaci di grandezza.

Tiziano Gianotti

Paul Lynch, *Cielo rosso al mattino*, 66Th And 2Nd, 17 euro



LIBRI

